

NORME TIPOGRAFICHE

Le citazioni riportate nel testo, da qualsiasi tipo di opera esse provengano, devono essere poste fra virgolette a sergente (« »), mentre i termini da mettere in evidenza possono essere indicati ponendoli fra apici semplici (‘ ’), cos’ come la eventuale traduzione dei testi stralciati (e citati) in lingua straniera.. Il neretto e il sottolineato dovrebbero essere accuratamente evitati, visto che il primo appesantisce la lettura del testo, mentre il secondo viene validamente sostituito dal corsivo. Questa regola naturalmente non si applica agli apparati critici, nei quali entrambi gli accorgimenti possono trovare una valida giustificazione.

Le citazioni lunghe, che potrebbero confondere il lettore, dovrebbero essere inserite nel corpo del testo senza alcuna virgoletta, ma come paragrafi a sé stanti, il cui carattere di citazione venga chiaramente identificato da un tipo di carattere più piccolo e dal rientro rispetto al corpo principale del testo. Esempio:

Così scrive Akutagawa in uno dei suoi racconti:

Egli riteneva che la cultura giapponese da cinquant'anni a questa parte materialmente avesse fatto grandi passi in avanti, ma che spiritualmente non avesse migliorato in alcun modo. Anzi, sotto un certo punto di vista, essa si è degradata. In che modo dovrebbe reagire come suo più urgente...

In tal modo, Akutagawa...

Nel caso in cui si tralasci una parte di testo all'interno della citazione, ciò deve essere indicato nel seguente modo: [...]. Fra parentesi quadre si possono riportare anche le integrazioni del saggista all'interno delle citazioni o i termini in lingua originale (questi, in corsivo). Esempio: «La visione del mondo [*Weltanschauung*] di Simmel...».

Nello stile continentale, le citazioni bibliografiche vengono riportate in note che possono essere ‘a piè di pagina’ o ‘a fine documento’. Preferibilmente le note (con indicazione di numero posto DOPO gli eventuali segni interpuntivi) siano poste a fine documento, in modo da evitare possibili confusioni nella fase di composizione. Le note vanno numerate in sequenza con cifre arabe, e la numerazione deve ricominciare a ogni capitolo.

a) citazione da volumi

Prima citazione: D. WILLIAMS, *Japan and the Enemies of Open Political Science*, London and New York, Routledge, 1996, 34.

Nel caso di citazione da traduzione: M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen, Mohr, 1921, 13 (trad. it. di P. Rossi, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1982, I, 40).

Successive citazioni: WILLIAMS, *Wirtschaft...*, 56.

Nel caso di citazione da traduzione: Weber, *Wirtschaft...*, 13 (trad. it., 40).

Nel caso di volumi collettanei: AA.VV., *Mondi globali*, a cura di B. Henry, Pisa, ETS, 2000, 45; oppure B. Henry (a cura di), *Mondi globali*, Pisa, ETS, 2000, 45.

Nel caso di più di due coautori: H. WILLIAMS-D. SULLIVAN-G. MATTHEWS, *Francis Fukuyama and the end of history*, Cardiff, University of Wales Press, 1997; oppure H. WILLIAMS et al., *Francis Fukuyama and the end of history*, Cardiff, University of Wales Press, 1997. La stessa regola si applica nel caso di più di due luoghi di edizione.

b) citazione di saggio da volume

Prima citazione: S. SHIMADA, *Problemi teorici della traduzione culturale: il caso dell'Asia*, in B. Henry (a cura di), *Mondi globali*, Pisa, ETS, 2000, 137-161: 140.

Successive citazioni: S. SHIMADA, *Problemi teorici...*, 157.

Per il resto si applicano le regole descritte al punto a).

Nel caso di altro saggio dallo stesso volume, successivamente citato: F. MONCERI, *McWest, McEast, McGlobe*, in B. Henry (a cura di), *Mondi globali...*, 161-180: 163.

c) citazione di saggio da rivista

Prima citazione: A. FABRIS, *Verità' e tempo*, «Teoria», XXI [maiuscoletto] (2000), 1, 69-83: 75.

Per le successive citazioni valgono le regole descritte al punto a) e al punto b)

Nel caso di altro saggio dallo stesso numero, la citazione va ripetuta per intero, per evitare confusioni: A.G. GARGANI, *La grammatica del tempo*, «Teoria», XXI (2000), 1, 3-29, 25.

d) abbreviazioni

p. = pagina; pp. = pagine; ivi, xyz = quando si ha una citazione dalla stessa opera citata nella nota precedente, ma con pagina diversa; *ibidem* = quando la citazione corrisponde anche nel numero di pagina; *infra* = per rimandare a pagine successive del proprio lavoro; *supra* = per rimandare a pagine precedenti del proprio lavoro; ssg. = seguenti; cfr. = confronta; vol. = volume; voll. = volumi, t. = tomo.

NORME PER GLI APPARATI GENETICI DEGLI AUTOGRAFI (indicative)

Si dà a testo la lezione ultima dell'autografo, riprodotta fedelmente. L'apparato è sempre genetico e vi sono riportati solo i fenomeni essenziali del processo correttorio, rubricati mediante l'indicizzazione del testo per paragrafatura. Al fine di rendere il più possibile compatto e immediato il percorso redazionale (e ben leggibile l'apparato che lo ripercorre), la porzione di testo delimitata dalla parentesi quadra in chiusura a destra costituisce – in ogni caso – la lezione conclusiva, il cui instaurarsi viene formalizzato da alcune semplici didascalie o segni grafici: *spscr.* / *ssscr.a* (lez. soprascritta/sottoscritta a); *ante* > < (porzione di testo che precede una lez. cassata in rigo); *ex* (lez. proveniente da una serie di correzioni successive, contrassegnate da un esponente progressivo premesso a ciascuna, che è stata cassata, con la seriore soprascritta ad essa, salvo diversa segnalazione; in questo caso appare un esponente numerico finale: **t*, con le specificazioni relative al raggiungimento della lez. definitiva date dentro un'unica parentesi tonda. Il segno | separa le varianti comprese dentro ogni singolo paragrafo, come anche quelle minori (racchiuse tra parentesi tonde) all'interno di un segmento esteso. Altre didascalie o segni grafici: *cass.* (cassata); *agg.ln* (aggiunta in rigo); *agg.intl* (aggiunta interlineare); *su* (lez. ricalcata su); *da* (porzione di testo integrata, o corretta, in rigo); *mg.sx* o *dx* o *sup* o *inf* (aggiunta o lezione allocata sul margine sinistro / destro / superiore / inferiore); +++ (lez. illeggibile); +aaa+ (lez. incerta): — (estremi di un segmento testuale o identità residua di lezione, che viene omessa).

In assenza di ogni altra didascalia, la lez. conclusiva, delimitata dalla quadra, deve leggersi instaurata per soprascrizione alla precedente, cassata. Le parentesi uncinate contrapposte (> <) segnalano esclusivamente le lezioni cassate in rigo (contrassegnate talvolta, se in successione, da un esponente numerico): in apparato la lezione ultima, quando vergata anch'essa in rigo, talvolta può seguire immediatamente la parte cassata, se fa parte di un esteso segmento variante, ma di norma precede la quadra; la didasc. *ante* è usata soltanto quando la lez. cassata in rigo è categorialmente diversa dalla successiva e/o non è stata subito sostituita da quella o, più semplicemente, quando consente di leggere meglio il processo correttorio. Il segno #, in apertura e chiusura, delimita una espunzione estesa; il segno Ø è usato per indicare la mancanza di un intero elemento che prima era presente. Un quadratino alto isola la porzione di variante alla quale si riferisce la didascalia seguente; un apice, aperto e chiuso, delimita un segmento testuale che coadiuva la veloce comprensione del processo correttorio, senza però esserne direttamente coinvolto. Fra parentesi quadre sono racchiuse le lettere integrate per esplicitare una lezione lasciata in tronco dall'autore; una barretta verticale segnala il capoverso.